

Formazione e disoccupazione a cura di Maurizio Pozella

Negli ultimi mesi ricorre frequentemente un argomento conduttore sul tema dell'occupazione, ossia la difficoltà di trovare candidati in grado di corrispondere alle dichiarate esigenze del mercato del lavoro.

Diverse sono le spiegazioni di questo strano fenomeno che vengono diffusamente proposte: non pare rilevare nel lavoro manuale uno sbocco per via di un retaggio che è cambiato, calo progressivo di giovani, reddito di cittadinanza, aspirazione delle famiglie di vedere i propri figli completare il ciclo di studi fino all'università.

Ma i numeri ci indicano anche qualcosa di diverso. Ad esempio nel comprensorio spezzino convivono due contraddizioni: da una parte l'alto tasso di disoccupazione che sfiora il 10% con un picco della disoccupazione giovanile dell'11%, dall'altra la presenza di ditte extraterritoriali impegnate nelle attività legate alla cantieristica passata negli ultimi cinque anni dal 39% a oltre il 60%, confermando un trend in continua evoluzione, con evidente penalizzazione del territorio.

	Dic. 2020	Variazioni 2019	
Occupati	87,514	- 1029	- 1,2 %
Occupazione maschile	50,495	615	1,2 %
Occupazione femminile	37,019	-1644	- 4,3 %
Disoccupati	9,9 %	0,9 %	
In cerca di occupazione	9,569	808	9,2 %
TASSO DISOCCUPAZIONE GIOVANILE + 11%			

Credo sia necessario analizzare i motivi di questo paradosso ed intervenire sul mercato del lavoro, non comprendendo se tale condizione si realizza per effetto di difficoltà nel reperimento di adeguate professionalità sul territorio o se per un dimensionamento del costo del lavoro. Se così fosse, questo tipo di verifica costituirebbe un efficace mezzo di contrasto al caporalato.

A mio avviso sussistono ulteriori aspetti che risultano ostativi ad un positivo riscontro di giovani verso i progetti formativi che vengono proposti.

Ad esempio, una specifica attenzione credo vada indirizzata alla **scolarizzazione richiesta ai candidati ai corsi di formazione**. Di norma per l'ammissione ai corsi viene richiesto il possesso del diploma di scuola secondaria più comunemente conosciuto con il nome di diploma di maturità. Ma nel nostro Paese risulta ancora troppo alto fra i giovani l'abbandono degli studi. La quota di 18-24enni che possiede al più un titolo secondario inferiore ed è già fuori dal sistema di istruzione e formazione è uno degli indicatori della Strategia Europa2020. In Italia, nel confronto con l'Europa, alla più elevata incidenza di giovani che abbandonano precocemente gli studi, si associa una quota di occupati, tra questi, significativamente inferiore (-11 punti). E sempre tra questi in Italia è occupato un giovane su tre (35,4%), nella media UE poco meno di uno su due (46,6%).

Peraltro, il basso tasso di occupazione di queste figure non deriva da uno scarso interesse a entrare nel mondo del lavoro, ma dalla reale difficoltà a trovare un'occupazione; il tasso di mancata

partecipazione, cioè la quota di non occupati tra quanti sono disponibili a lavorare è infatti significativamente maggiore tra questi (56,2%) rispetto ai diplomati (38,9%).

Forse è opportuno chiedersi se non valga la pena rivedere il sistema dei requisiti in maniera di renderlo maggiormente adattabile ai profili richiesti e abbracciare una platea più ampia di figure potenzialmente interessate, rivolgendo l'attenzione anche, ma non solo, ai disoccupati che rientrano nelle aspettative del reinserimento o dell'inclusione sociale dove il fenomeno della ridotta scolarizzazione si manifesta senz'altro in maniera più diffusa. Per la formazione di figure professionali di base è veramente indispensabile il possesso del diploma? Penso ad esempio ad un operatore di mezzi meccanici o a un addetto di piazzale e ad un'infinità di ulteriori profili professionali analoghi e diffusi in particolare nell'indotto.

Un ulteriore aspetto che rappresenta una criticità è costituito dalla **durata e remunerazione dei corsi di formazione professionale**. I programmi formativi richiedono periodi medio-lunghi e in assenza di remunerazione a favore dei discenti, condizioni difficilmente sopportabili per disoccupati che, se da una parte devono investire nell'acquisizione di condizioni che possano consentire loro un inserimento nel mondo del lavoro, dall'altra devono trovare le condizioni giornaliere di sussistenza magari, e non fingiamoci scandalizzati, adattandosi all'incivile condizione del lavoro in nero, anche in qualcuna delle attività per cui si realizzano i corsi di formazione. Perché un'altra condizione che purtroppo incide nella forzata non disponibilità di queste figure è conseguente anche all'assenza di **finalizzazione della fase formativa**. Infatti, anche se i corsi vengono approvati e finanziati con l'onere di assunzione di una percentuale dei partecipanti, i rapporti instaurati spesso, troppo spesso, hanno solo carattere temporaneo.

Se l'organizzazione di una importante offerta formativa non si traduce in nuovi posti di lavoro, non contribuisce a creare una nuova occupazione strutturale e non avvantaggia il reinserimento e l'inclusione sociale, si rischia di generare diffidenza, di confondere la grande opportunità di accesso ai fondi dedicati alla formazione come un mero finanziamento degli enti formativi con scarse ricadute sulla riduzione dell'indice di disoccupazione territoriale.

Emerge quindi in tutta evidenza l'**assenza di politiche attive del lavoro** e la mancanza di una **regia istituzionale** che consenta di non disperdere le significative risorse dei fondi destinati alla formazione e di rendere efficaci le importanti iniziative infrastrutturali dedicate alla stessa.

Tornando al settore della cantieristica di cui si è evidenziato il paradosso in termini occupazionali, occorre a mio avviso definire un progetto pilota di alto livello che assicuri ricadute per l'economia territoriale e che sia di supporto in particolare alla piccola e medio impresa che opera nell'indotto.

La Spezia e il suo hinterland sviluppano da sempre competenze e professionalità connesse alla blu economy ma soltanto create le condizioni per l'implementazione delle opportunità di lavoro attraverso delle idonee politiche è possibile provvedere alla somministrazione di una formazione calibrata sulle esigenze. E' intrinseco al concetto di bene pubblico anche il suo utilizzo.

L'assenza di un quadro concertato di programmazione e sviluppo definito sulla base di patti sociali territoriali e la mancanza di regole mirate a disciplinare il mercato del lavoro, riconducibili ad una limitata azione del livello istituzionale, condizionano evidentemente la bilancia occupazionale della provincia spezzina, privando la stessa delle ricadute positive di un settore produttivo con interessanti prospettive di espansione imprenditoriale ed occupazionale quale è quello della cantieristica.

Del resto i sistemi (produttivi) locali, come ogni sistema sociale, richiedono regolazione e, in tal senso, assumerebbe un ruolo centrale la definizione di politiche attive del lavoro attraverso

un'innovativa azione istituzionale basata sulla concertazione delle azioni tra i diversi attori sociali del territorio uniti da un unico obiettivo.

Occorre definire una funzione di riequilibrio tra domanda e offerta, ponendo come elemento centrale un'azione di regia per sostenere uno sviluppo coerente e compatibile alle esigenze e alle peculiarità del territorio e, nel nostro caso, del cluster produttivo di riferimento, utile a favorire contestualmente lo sviluppo di opportunità occupazionali e imprenditoriali per risorse autoctone, partendo dalla piccola e medio impresa che opera nell'indotto.

In definitiva, a mio avviso, l'istituzionalizzazione della concertazione locale dovrebbe rappresentare la forma di governance del sistema produttivo riconducibile al cluster marittimo-portuale, patrimonio del nostro territorio.